



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

## FLORE

# Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Rossella Raimondo, Il giudice che guardava al futuro. Gian Paolo Meucci e i diritti**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Rossella Raimondo, Il giudice che guardava al futuro. Gian Paolo Meucci e i diritti dei minori, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 459-460 / Noemi Gabriella Donato. - In: RIVISTA DI STORIA DELL'EDUCAZIONE. - ISSN 2384-8294. - ELETTRONICO. - 5:(2018), pp. 0-0.

*Availability:*

This version is available at: 2158/1142090 since: 2018-11-16T13:44:08Z

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

ROSSELLA RAIMONDO, *Il giudice che guardava al futuro. Gian Paolo Meucci e i diritti dei minori*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 138.

*Il giudice che guardava al futuro. Gian Paolo Meucci e i diritti dei minori* è un breve essenziale lavoro di Rossella Raimondo, ruotante intorno alla figura del magistrato fiorentino Gian Paolo Meucci e del suo impegno a favore del rinnovamento della giurisdizione nazionale in materia di tutela minorile.

Il volume è suddiviso in tre parti inerenti l'azione del magistrato nella Firenze del dopoguerra, nel campo educativo e nel più ampio progetto di riforma della giustizia penale minorile. Seguono le riflessioni conclusive dell'autrice e l'appendice incentrata su alcune annotazioni di Meucci e su atti riguardanti processi da lui direttamente seguiti.

Il filo conduttore del volume è il ruolo profondamente educativo di Meucci a favore dei minori condannati. È una figura particolare, insolita per il panorama italiano degli anni Cinquanta e Sessanta. Pur essendo un magistrato si oppone ad uno statico esercizio della professione, il giudice per lui non deve perpetuare interventi repressivi, bensì intentare il dialogo con il minore (p. 49), con quei ragazzi che non connota come "difficili" bensì non cresciuti, bisognosi di aiuto, soggetti lentamente emergenti da una condizione di sudditanza, per assurgere alla dignità di cittadino (p. 119). Egli si oppone al *modus operandi* che ha contraddistinto fino allora l'azione del giudice; se, infatti, il reato è espressione di un disagio sociale, psichico, relazionale, il minore va aiutato ad affrontarne le cause, non punito per gli errori commessi. Meucci tuttavia non scredita né svaluta l'aspetto punitivo della funzione giuridica, ma non lo considera esclusivo, primario, indiscutibile. Egli ragiona in termini di promozione del soggetto, mantenimento e protezione delle relazioni con il mondo esterno, definendo il carcere come la più alta forma di sconfitta della famiglia, della scuola, della società e dello Stato: perdita definitiva di una persona per la comunità (p. 65).

Nei tre capitoli che costituiscono il volume è sempre più evidente il forte impatto di una figura come quella del magistrato, nella Firenze del dopoguerra, in quell'Italia ancora a metà strada tra tradizione e sviluppo, in quel Paese in cui la povertà è spesso terribilmente evidente, accompagnata da non sporadici casi di disagio giovanile e ignoranza culturale. Pensiamo ad esempio ai lavori di Danilo Dolci *L'inchiesta a Palermo* (1958) e Dina Bertoni Jovine *L'alienazione dell'infanzia. Il lavoro minorile nella società moderna* (1963), entrambi sul dramma del lavoro minorile. Nel migliore dei casi, il lavoro è preferito alle aule scolastiche, i bambini e i ragazzi rinunciano, infatti, a un'istruzione che passa attraverso le difficoltà

fra pari e le discriminazioni dei docenti.

Nei casi peggiori, sono costretti a lavorare, per via di condizioni familiari di estrema povertà, per via della fame più brutta della fatica. Meucci si trova quindi a lavorare in un contesto per nulla semplice, le difficoltà non sono poche e soprattutto presentano natura differente. Attraverso la lettura del testo dagli anni della sua formazione accademica e da quelli in cui si delineò il suo ideale di educazione e giustizia, si giunge agli anni Ottanta e alle riforme di tutela minorile promosse dallo stesso giudice. Meucci è figura dalla profonda spiritualità, una spiritualità che come egli spesso dirà, trova pieno compimento nel servizio per gli altri. In questo senso è vicino a personalità già note per l'impegno verso il prossimo, lo svantaggiato, l'emarginato. Collabora con Giorgio La Pira per il quale Stato e società devono organizzarsi in funzione del perfezionamento individuale, appoggia l'impegno di Don Facibeni la cui causa è dedicata al riscatto e all'educazione degli ultimi, conosce e instaura una profonda amicizia con Don Lorenzo Milani condividendo l'idea per la quale favorire la formazione culturale dei giovani, vuol dire accoglierli e amarli nella loro diversità, nelle loro singole particolarità. Il giudice fiorentino in un certo senso considererà la capacità comunicativa, l'asse portante delle azioni educative. Sarà, infatti, promotore non solo del lavoro d'equipe nei casi giudiziari, ma anche di una maggiore specializzazione del giudice in termini di competenze psicologiche.

Rossella Raimondo autrice di diversi lavori aventi al centro il minore travolto, in questo libro offre una panoramica della giurisdizione minorile nel nostro paese a cavallo tra gli anni Cinquanta e la fine degli anni Ottanta e si sofferma a più riprese sul passaggio da una giurisdizione repressiva a un intervento di recupero del minore, quasi a riconoscere a Meucci un'importanza che travalica il suo operato nelle vesti di Presidente del Tribunale dei minori di Firenze (carica che ricoprì dal 1966 al 1986). Importanza che non è casuale se si considerano i rapporti di amicizia che legarono il giudice al Sindaco La Pira, a Don Facibeni e al Priore di Barbiana. Tutte figure di un certo spicco nel panorama fiorentino e italiano del secondo Novecento che sembrano dunque confermare quanto l'operato del giudice abbia avuto una certa rilevanza, non solo per il ruolo rivestito, quanto piuttosto per essere stato espressione di un'autentica vocazione e particolarissima sensibilità per il minore irregolare ed emarginato. Un operato che fece di lui un homo-caritatis, ancor prima di un homo-legis.

La lettura del presente volume si mostra dunque utile per chi intende osservare la condizione del bambino/adolescente nell'ultimo scorcio di secolo, con particolare riguardo per gli aspetti sociali o storico-educativi.

Noemi Gabriella Donato  
Università di Firenze  
noemigabriella.donato@unifi.it

MARCO ANTONIO D'ARCANGELI, ALESSANDRO SANZO (a cura di), *Le "Scienze umane" in Italia tra Otto e Novecento. Pedagogia, psicologia, sociologia e filosofia*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 410.

Il volume curato da Marco Antonio D'Arcangeli e Alessandro Sanzo trae la propria origine dal seminario *La nascita delle scienze psicologiche e pedagogiche in Italia tra Ottocento e Novecento*, svoltosi presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi dell'Aquila,